

I ragazzi del Pd

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Quando Claudia o Maria Grazia vorrebbero «innamorarsi di nuovo» danno un preciso significato alle parole. Innamorarsi di qualcosa o di qualcuno significa scambiare energia, passione, vitalità. Significa farsi coinvolgere, entusiasmare, e anche soffrire se ne vale la pena. Lo chiediamo a Veltroni, alla Bindi, a Letta che sanno certamente quanto valgono i sentimenti in politica. Francamente, vi sembra che un giovane di sana e robusta costituzione possa «innamorarsi» del Pd che hanno visto all'opera fino a questo momento? Che possa se non entusiasmarci, almeno interessarsi a delle primarie organizzate come un capitolato d'impresa? Che possa appassionarsi e vibrare davanti al duello tra candidati diversi, ma la cui effettiva diversità, diciamo, per molti resta ancora un mistero? Attenzione che l'antipolitica si nutre anche di noia.

Sono gli stessi ragazzi che Massimo D'Alema sprona «a farsi avanti e a combattere per il loro futuro» a somiglianza dei loro coetanei del

Vi sembra che un giovane possa «innamorarsi» del Pd che ha visto all'opera fino ad ora?

'68. Analogia interessante ma rischiosa perché anche quarant'anni fa si produsse una profonda rottura tra le istituzioni politiche tradizionali e la generazione appena uscita dalle scuole. E anche allora fu una questione di linguaggio. Da una parte si predicava il numero chiuso e l'immobilismo. Dall'altra si rispondeva: uguaglianza e immaginazione al potere. Anche oggi la politica appare bloccata nell'autoconser-

vazione e assai poco creativa. E sarebbe un imperdonabile errore se l'unico e per molti aspetti coraggioso tentativo di rinnovamento, il Pd, non prestasse orecchio e non desse voce ai più giovani. Che rispetto ai sessantottini di allora parlano molto meno di eguaglianza e molto più di giustizia. Nel senso di ciò che ai loro occhi appare insopportabilmente ingiusto. Perché, chiedono, si deve morire a sedici anni di la-

voro cadendo da un'impalcatura? Perché di fronte alla gigantesca truffa di chi non paga le tasse gli onesti che le pagano fanno la figura dei fessi? Che razza di Paese è questo nel quale ci prepariamo a cercare un lavoro e a crearci una famiglia? Sono domande a cui il vecchio linguaggio della politica risponde scartabellando i programmi alle voci fisco e infortuni sul lavoro. L'altro linguaggio invece è quello che cerca

di parlare direttamente al cuore della gente. Che trasforma le piccole e grandi ingiustizie (nei cantieri e in ogni altro luogo della società) in una grande questione nazionale. Che fa un gran casino sui giornali e in televisione, chiedendo magari a Valentino Rossi come abbia potuto tradire i tanti, giovani e meno giovani, che stravedevano per lui. Se un partito nuovo non fa questo, a cosa serve?



MILANO In piazzale Loreto ricordando Giovanni Pesce

CON UN PENSIERO A GIOVANNI PESCE comandante dei GAP morto il 27 luglio scorso, medaglia d'oro al valor militare, è stata ricordata ieri la strage di Piazzale Loreto in cui quindici partigiani vennero uccisi il 10 agosto del 1944 dai nazifascisti. Nella foto alcuni ex partigiani che hanno partecipato alla manifestazione per il 63° anniversario dell'eccidio.

LA LETTERA

La politica trovi il coraggio di cambiare la legge 40

**GREGORIO CALI *
ANTONINO GUGLIELMINO ****

La puntata di martedì di *W l'Italia in diretta* dedicata ai problemi provocati dall'applicazione della legge 40 ha suscitato una serie di violente reazioni. Alcune di esse meritano una breve replica. In primo luogo quelle del consigliere di amministrazione Rai, Angelo Maria Petroni che dimostrano come molti, troppi, politici intendano l'informazione in questo Paese. Petroni si permette di dire che è stato usato in modo scorretto il dolore dei malati e dei pazienti. È un'affermazione che supera la decenza e che ci sentiamo di rispedire al mittente. «Hera» è una tra le più importanti associazioni italiane di pazienti infertili e di operatori sanitari. Alcune delle coppie che hanno raccontato la loro storia in trasmissione fanno parte della nostra Associazione e nessuno ci ha strumentalizzato. Petroni ha un'idea dell'informazione televisiva che vedrebbe tutto ricondotto al teatrino della domenica, al botte e risposta tra le nomenclature, a *W l'Italia in diretta* ha invece parlato il Paese. Questo dà fastidio alle oligarchie che pensano di poter fare ingoiare tutto a tutti, di confondere la realtà con le urla e i bizantinismi dei salotti televisivi.

Una nota a parte merita la senatrice Paola Binetti che parla di trasmissione «faziosa e contraddittoria». Per lei, che forse vuole imporre la sua etica della sofferenza a tutti, la legge 40 è una buona legge che - come ha sottolineato - non va toccata.

Gesù Cristo, lo ricordiamo a chi usa il suo nome per difendere questa legge, di fronte alla malattia e perfino di fronte alla sofferenza della morte, ha usato il suo potere per guarire, non per condannare al dolore: allo storpio ha detto cammina, al cieco guarda la luce, a Lazzaro alzati... Non ha detto: tenetevi il vostro dolore come un cilicio. Agli uomini ha conces-

so l'intelletto e la scienza. Voi impedito che questo dono venga usato.

In diretta abbiamo assistito al racconto di Giovanni e Miriam, che hanno incisa nella carne la sofferenza di un retinoblastoma, un gravissimo tumore maligno a trasmissione genetica. Si porti una coppia con lo stesso problema e che, con la consapevolezza di averlo, sia disposta coscientemente a trasferirlo ad un proprio figlio rifiutando la diagnosi genetica di pre impianto, oppure che scelga, pur di non toccare un embrione di quattro cellule, di sottoporsi poi ad un aborto terapeutico a sedici settimane. Allora sarà possibile fare una «trasmissione riparatrice» come ha chiesto qualcuno.

Siamo stanchi di doverci confrontare con persone che non vivono i problemi dei malati e degli operatori sanitari; stanchi di dover parlare della salute dei nostri figli con preti e cardinali, che non hanno mai vissuto l'esperienza della famiglia e della genitorialità, oppure con politici ignoranti su questi temi, che guardano solo agli interessi di bottega o agli ordini che arrivano da oltre Tevere.

Infine ci rivolgiamo al ministro Livia Turco che ha chiesto ai pazienti e agli operatori di aiutarla a porre il problema del cambiamento della legge 40 all'ordine del giorno nel Paese. Noi, signora Ministro, stiamo facendo la nostra parte fino in fondo. Aspettiamo che la politica trovi il coraggio di fare altrettanto.

Trovi la forza di cambiare - come è nei suoi poteri - le linee guida, toglia almeno la parola «osservazionale» riguardo alla diagnosi sull'embrione. Ridarà una speranza alle coppie che oggi in Italia non possono mettere al mondo un figlio senza il rischio altissimo di vederlo colpito da una gravissima malattia. Trovi questo coraggio e ci troverà al suo fianco.

* Presidente Associazione «Hera»
** Presidente Fondazione «Hera»

La costituente del Pd e i dubbi di Bersani

ENRICO MORANDO

Nella sua recente intervista a *L'Unità* (4 agosto), Pier Luigi Bersani pone tre problemi, che richiamo brevemente.

Il primo: la possibile sottorappresentazione di una sinistra popolare e di governo. Il secondo: il rischio che «... l'assetto federale (del PD) sia attraverso, senza eccezione, da meccanismi di candidatura e di composizione delle liste che fossero nazionali e verticalizzati». Il terzo, connesso al secondo, ma non perfettamente coincidente: qualcuno sta pensando che si possa andare avanti così, a cascata, sempre partendo dall'alto... arrivando dal nazionale al regionale, al provinciale, all'ultima sezione di quartiere.

Provo a dire come la penso, cominciando dal problema più facile, che è l'ultimo: l'Assemblea Costituente nazionale e quella regionale dovranno dotare il PD di uno Statuto nazionale e regionale. In quella sede - e solo in quella sede - dovranno e potranno essere legittimamente definite precise scelte sull'assetto politico-organizzativo del partito: quali strutture di base (territoriali e non), con quali organismi dirigenti, scadenze e modalità congressuali; quali organismi intermedi (provinciali, di città metropolitane); quale livello di effettiva autonomia del PD regionale (in primis: è destinatario diretto dei fondi per il finanziamento delle campagne elettorali o li riceve solo attraverso la mediazione del partito «nazionale»?). Non c'è nessuna trattativa, nessun accordo «preventivo»

tra DS, Margherita e quant'altri che possa «espropriare» le Assemblee Costituenti elette il 14 ottobre prossimo di questi loro fondamentali poteri. Al contrario, è certamente opportuno che i presentatori di liste di candidati alla Costituente (nazionale e regionale) presentino loro dichiarazioni di intenti sui temi statutari, così creando le condizioni per un mandato più vincolante tra elettori (le centinaia di migliaia del 14 ottobre) e gli eletti (i delegati alle Costituenti). A loro volta, i candidati Segretari nazionali (che già si conoscono) e quelli regionali (che si conosceranno a metà settembre) farebbero bene ad enunciare le loro idee in proposito. Anche se - aggiungo subito - la loro funzione ha assai più a che fare con il carattere del 14 ottobre come primo congresso politico del PD che con la dimensione «costituyente» di quello stesso appuntamento. Poiché però la chiarezza non è mai troppa, i candidati segretari nazionali non danneggerebbero certo il processo costituente e non violerebbero le prerogative di nessuno se, molto semplicemente, prendessero posizione contro le tentazioni della «cascata burocratica e centralistica» di cui parla Bersani e, soprattutto, se promuovessero, prima del 14 ottobre, un pubblico convegno nel quale far emergere i principi e le linee di proposta essenziali cui intendono ispirare il loro successivo lavoro di concreta costruzione del Partito Democratico. In quella sede Walter Veltroni - con l'ausilio di alcune personalità che lo sostengono (come i professori Vassallo e Salvati) ed hanno lavorato

con più profitto alla progettazione del nuovo partito - potrebbe fornire un contributo determinante per la buona gestione della fase che si aprirà dopo il 14 ottobre, oltre a dimostrare l'assoluta inconsistenza della tesi di chi ha sempre bollato le precoci elaborazioni dei Salvati e dei Vassallo come astruse fumisterie, al pari delle battaglie politiche degli Ulivisti, salvo pretendere oggi di descrivere come «calata dall'alto» e frutto della gestione centralistica delle segreterie di DS e Margherita proprio la candidatura di Veltroni, che a quelle elaborazioni e a quelle battaglie ha partecipato in tempi non sospetti e con più convinzione di altri. Vengo così, procedendo a ritroso, ma senza salti logici, al secondo problema: c'è o non c'è, questo «accordo centrale» tra DS e Margherita (o, meglio, tra le maggioranze dei due partiti, che sostengono Veltroni) sui candidati segretari regionali del PD? E, se c'è, come bisogna reagirvi? La risposta, per essere ben compresa, ha bisogno di una premessa: nel Comitato Nazionale per il PD, sono stato nettamente contrario alla elezione, il 14 ottobre, dei segretari regionali. Se la sconfitta alle amministrative, maturata per prevalenti ragioni «nazionali» - pensavo - rende necessario unificare Costituente e primo Congresso del PD, la stessa drammatica urgenza non c'è alla dimensione regionale, dove i due eventi potranno rimanere distinti, come si era originariamente previsto. Molti e autorevoli pareri convinsero me - e moltissimi altri - che proprio non si poteva misconoscere,

nell'atto di nascita, il carattere federale del nuovo partito: l'elezione dei segretari regionali era dunque indispensabile. Da vecchio e impenitente federalista, non potevo resistere a tanto argomento. Ora però, credo di avere diritto di chiedere a tutti, segretari dei due partiti, coordinatori del Comitato nazionale, candidati segretari, un atteggiamento di piena coerenza: dichiarino formalmente che non c'è alcun accordo «nazionale» che possa essere fatto valere, in nessuna regione d'Italia. E se qualcuno di quel tipo c'è stato (vado anch'io in giro per feste di partito e i dirigenti locali di DS e Margherita lo danno tutti per esistente), ne operino una de-rubricazione a mero contributo all'avvio di un lavoro e di un confronto che - perfettamente liberi da ipoteche - debbono ora svilupparsi in sede regionale. Liberi anche da qualsiasi rapporto con le diverse candidature alla segreteria nazionale? Sì e No. Certamente sì, se si tratta di rapporto «organizzativo»: l'opzione federalista verrebbe smentita in radice dalla pretesa di omologazione dei candidati segretari regionali a quelli nazionali. Ma, se si tratta di un rapporto di coerenza delle proposte politiche, beh, le cose cambiano: è stato merito di Veltroni collegare la sua candidatura ad una piattaforma politica - il discorso di Torino - assai precisa e circostanziata («non è stato reticente»: questa la fase di avvio del commento del *Corriere della Sera* il giorno dopo). Sarebbe un grave danno per tutti se ora quella nettezza e precisione di linea venisse offuscata - nella fase di definizione delle

liste a suo sostegno, in qualche misura connesse anche alle candidature regionali - da un confuso assemblarsi di scelte individuali e di corrente, privo di coerenza e leggibilità politica. Della serie: c'è un buon livello di autonomia e federalismo solo là dove c'è un basso livello di conformismo e trasformismo. Questioni - quelle di coerenza della linea politica - che ci portano ad affrontare il terzo e ultimo problema: la sinistra popolare e di governo sarà «sottorappresentata» nel PD? Parlo di questioni di linea politica perché non posso pensare che Bersani, quando parla di possibile «sottorappresentazione», si riferisca proprio ai termini di quell'accordo nazionale su liste e segretari regionali che - giustamente - considera inaccettabile, perché contraddittorio rispetto alle finalità essenziali del PD. Ma - se penso alla linea politica - non vedo nessun rischio di «sottorappresentazione» della sinistra: quella che ha esposto Veltroni a Torino - facendo un apprezzato sforzo di immediata trasformazione dei principi in proposte, dalla crisi democratico-istituzionale al riequilibrio nel rapporto tra le generazioni - è una linea da sinistra liberale di stampo europeo, da più di un decennio prevalente nei principali partiti socialisti europei. Proprio quei partiti che - da Bad Godesberg in poi - hanno cambiato se stessi per dirsi credibilmente «popolari» e non più «di classe». Se Veltroni sarà eletto segretario, lo sarà su quella linea. E tutto si potrà dire meno che in essa non sia ben visibile il contributo determinante - anche se non escl-

sivo - di quella cultura politica liberalsocialista che è l'unica componente non caduca della grande esperienza del socialismo italiano. È proprio al lenito scavo del socialismo liberale nella vecchia cultura politica della sinistra di ispirazione socialista - e alla conseguenti battaglie politiche di minoranza dei liberalsocialisti nel PDS, nei DS e nella più vasta area del socialismo italiano - che dobbiamo la capacità (possibilità) di quest'ultima di essere protagonista, al pari di altri, della costruzione del PD. In questo senso - come ebbe a dire proprio Bersani qualche settimana fa - non è stata una buona idea quella di cercare di definire una posizione «dei DS» per il sostegno a Veltroni,

né quella di operare «come DS» per scongiurare altre candidature. Possiamo fare di più e meglio se - come è poi in effetti avvenuto - andiamo al 14 ottobre sciolti da improponibili vincoli di appartenenza partitica e forti di ciò che è vivo della nostra tradizione. Ma l'urgenza di superare quest'errore ci sollecita a scelte e comportamenti - la ricerca della massima apertura delle liste e la sollecitazione sincera all'impegno di chi non è oggi iscritto ai DS e alla Margherita - che non muovono dall'esigenza di far fronte al rischio della sottorappresentazione della sinistra, ma dalla consapevolezza delle potenzialità espansive del progetto, ben oltre i confini dei partiti esistenti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007 (lista di giornale del Democrazia e Sinistra DS). La mediazione di cambio titoli è di cui alla legge 7 agosto 1999 n. 250 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 650).</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publicità</p> <p>La tiratura del 10 agosto è stata di 139.463 copie</p>	
---	--	---	--